



Mons. Eugenio Ravignani

Serravalle onora la sua Patrona Un santuario alla Santa anche oltre oceano

Vittorio Veneto, Serravalle
1988

Serravalle onora la sua Patrona

Un santuario alla Santa anche oltre oceano

Panegirico Mons. Eugenio Ravignani 1988

«Io vorrei che questa nostra Serravalle riprendesse la gioia della festa nel giorno di S. Augusta e so che la riprenderà perchè non vien meno la paterna Provvidenza di Dio su di voi, come non verrà meno la fedeltà alle tradizioni sante e nobili di questa città»: questo l'auspicio espresso dal vescovo mons. Eugenio Ravignani nel corso dell'omelia pronunciata, nel Duomo di Serravalle, in occasione della concelebrazione da lui presieduta per la prima volta il giorno di S. Augusta, il 22 agosto 1988.

Anche quest'anno Serravalle ha onorato la sua Patrona, S. Augusta vergine e martire; per questa città, Agosto è davvero un «mese speciale» per il fervore di iniziative e di manifestazioni. Al santuario sono saliti numerosi i pellegrini provenienti da vicino e da lontano; da segnalare soprattutto i pellegrinaggi di Fregona, di S. Giustina, di S. Andrea, di Costa di Vittorio Veneto, di Meschio oltre a quello di Serravalle.

Questo è il testo dell'omelia tenuta dal vescovo mons. Eugenio Ravignani.

Sorelle e fratelli, siamo qui nel nome e nella protezione di S. Augusta, vergine e martire; siamo qui a conferma di una tradizione secolare; da tutte le parti qui convenivano, e convergono ancora, pellegrini a chiedere a Dio il dono della salute non solo, ma anche quello della santità, per l'intercessione di S. Augusta.

Gli antichi pellegrini che venivano dalla Marca Trevigiana, dall'Alpago, dal Bellunese, dal Friuli tutti qui si ritrovavano in un'unico nome, in un'unica speranza: S. Augusta.

Ci ritroviamo anche noi.

Una tradizione non nasce per caso; nasce attorno ad un fatto, che si iscrive nella memoria e che la storia registra. Il fatto è semplice: lo ha descritto il Vangelo; qui si tratta di una persona che non ha esitato a perdere la propria vita per Cristo che amava.

1. Tutti sanno quanto le antiche tradizioni raccontano e a noi tramandano. È una giovane donna, una fanciulla; il padre non ha nemmeno tempo di curarsi di lei; c'è un'altra buona, semplice donna cristiana, che della sua educazione si incarica, così come del suo battesimo. Augusta diviene cristiana.

Il padre ha tutt'altri pensieri: deve dominare questa nostra zona di Serravalle; è soldato; è pagano; deve cercare di creare difese e soprattutto di consolidare il suo potere.

Augusta si rivelerà cristiana per alcuni gesti che il padre non riesce a comprendere; si chiederà a lei di venerare le divinità portate da paesi lontani: si rifiutò. Le si volle dare uno sposo, anche lui venuto da luoghi lontani: disse di no. Andò a portare ai poveri il pane e, come la pia tradizione racconta, al padre che la scoperse, aprendo il suo grembiule, mostrò che questi pani altro non erano che fiori. Ma il padre tutto questo non comprese: morì perchè lui, che pur l'aveva chiamata alla vita, le diede la morte. E perchè? Se non per una fedeltà che si espresse nella gioia e nella grazia della sua verginità, così come si manifestò nella generosità della sua carità.

Questi i fatti, che risalgono a secoli da noi, oggi, molto distanti e lontani; si parla del secolo V.

Ma oggi, ciò che la storia ha registrato e la tradizione ricorda fino a noi, abbiamo il dovere di farli rivivere nella nostra memoria. E quando la memoria è fatta in una liturgia, voi sapete bene che non è un ricordo vuoto, ma è un far rivivere davanti a noi persone, fatti, gesti e parole.

2. Con voi, semplicemente, io vorrei raccogliere il messaggio che viene a noi da S. Augusta; un messaggio esigente? Sì! Un messaggio difficile? Penso di sì. Ma è un messaggio che noi, prima di tutto, accogliamo in questa prospettiva: quella di una grande, serena fiducia in Dio che ci è Padre. Nella devozione popolare S. Augusta si distingue per questo abbandono alla Provvidenza; ma che cos'è la Provvidenza se non l'amore tenero, delicato, affettuoso di Dio nostro Padre, che nessuno dimentica, nè coloro che vivono nella povertà, nè coloro che soffrono la tribolazione? Il primo momento di questo messaggio di S. Augusta, è messaggio di serenità: «Vivete oggi, anche voi, con quella piena fiducia con cui io vivevo, tenendomi sempre sicura che la mano e il cuore di Dio, mio Padre, mi sosteneva e mi custodiva».

Non credete che sia un messaggio da poco; c'è nel nostro tempo sempre - vorrei dire sempre più - ricorrente

la tentazione di fidarci di noi stessi, un pochino anche degli altri, ma più di noi stessi e così ci prepariamo tante volte a delusioni e a tristezze. Fidiamoci di Dio; accogliamo questo invito e, come lei, abbandoniamoci con gioia, con serenità nell'amore di Dio che è Padre.

3. Il messaggio prosegue con un altro invito che io vorrei con voi raccogliere e sottolineare. È l'invito alla fede, alla fede sicura, solida, robusta; una fede che noi non possiamo chiudere in noi stessi, ma dobbiamo confrontare con la realtà in cui viviamo; perchè questo è, in fondo, il motivo per cui questa donna sacrifica la sua vita: lei crede in Cristo Signore e ci crede mentre altri non ci credono, mentre altri ostacolano, impediscono questo messaggio del Vangelo. Io credo che abbiamo bisogno, veramente bisogno di rendere più robusta la nostra fede.

Voi mi dite: come si fa? Io credo che si possa fare così: una fede diventa robusta e diviene sempre più autentica nel confronto leale con tutte le altre idee e modi di vita che ci circondano; diventa più robusta e autentica se si confronta esprimendosi in gesti di solidale carità.

Due accenni, molto semplici.

Noi non dobbiamo aver paura di predicare Gesù Cristo; non dobbiamo aver paura se la nostra vita è segnata dalla tribolazione perchè vogliamo essere fedeli a lui; non dobbiamo aver paura di dire a chi non avesse il dono della fede - ma che pur sempre ci è fratello, degno di tanto rispetto - non dobbiamo aver paura di dirgli: Sai che Cristo è venuto a salvarci? Sai che il suo regno è un Regno di giustizia, di verità, di pace? Sai che l'uomo ha un destino glorioso? Sai che il Signore, coloro che lo servono, li glorifica? Sai che la vita dell'uomo non si chiude tutta nei suoi problemi, non si spegne nella morte, ma è una vita che si realizza in pienezza nella gioia di Dio?

Perchè queste cose non le diciamo più? Dobbiamo dirle! Ma attorno, c'è chi non crede! Ma c'è chi questo messaggio non ascolta; ma c'è qualcuno che, forse, ci guarda con sufficienza, come fossimo delle persone sorpassate che si aggrappano a delle antiche verità che non tengono più...

Può anche darsi! Certo è che nessuno può essere discepolo autentico e vero del Signore se questo messaggio non proclama con fiducia, con serenità, con rispetto, nulla mai imponendo, ma mai cessando di manifestare, con una coerente testimonianza di vita, ciò che vive nell'intimo del cuore.

E, vi dicevo, che la fede diventa autentica nel gesto della carità; quel gesto così semplice e delicato e tenero, e se volete anche così femminile: questa donna che apre il suo grembiule e trova fiori al posto del pane, mi dice che nessuno di noi può dirsi cristiano, tanto più esserlo, se non conferma la fede in Cristo con l'amore per ogni uomo. È un invito alla carità solidale; è un invito a perdere la propria vita non solo per Cristo, ma perderla anche per amore dei fratelli, condividendola con loro; condividendo ciò che abbiamo, ciò che siamo, condividendo speranze, attese e anche, perchè no, tribolazioni di questo mondo.

4. Se una comunità cristiana vuole accogliere il messaggio autentico di questa donna, umile e semplice, accolga il messaggio della paternità di Dio, accolga l'invito a rendere robusta la fede nel confronto con le idee e la cultura di oggi, accolga l'invito a rendere autentica la propria fede nel gesto della carità, ma non una carità semplicemente individuale, ma anche un'altra forma di carità, più difficile forse, più impegnativa: quella di entrare in una realtà sociale che stiamo vivendo, per trasformarla cristianamente con il nostro sereno e leale apporto di persone che credono alla dignità dell'uomo e che credono che gli uomini possono trovare concordia e pace nel nome del Signore. Ecco: io raccolgo con voi questo messaggio, un messaggio che, probabilmente, tante volte, pellegrinando lassù a S. Augusta, voi avete raccolto e, scendendo da lassù, avete cercato di concretizzare nella realtà quotidiana della vostra vita. Un'antica iscrizione, del 1452, dice che:

*Vecchi, fanciulli, fanciulle dolci
tutti arrivavano lassù
e tutta la regione in festa
risuonava.*

Io vorrei che questa nostra Serravalle riprendesse la gioia della festa nel giorno di S. Augusta e so che la riprenderà perchè non viene meno la paterna Provvidenza di Dio su di voi, come non verrà meno la fedeltà alle tradizioni sante e nobili di questa città, alle tradizioni della vostra fede che condividete con me e della quale io sono soltanto un servo, ma sono anche fratello che ne gioisce ogni giorno. Il Signore, per mezzo di S. Augusta, inclito presidio e onore di questa nostra città, continui a benedirvi.

Al termine della celebrazione eucaristica, prima di impartire la Benedizione, il Vescovo ha aggiunto queste parole: Devo un ringraziamento particolare, affettuoso a mons. Prevosto che mi ha dato la gioia di celebrare oggi S. Augusta insieme con voi, in questa Serravalle che, sapete bene, mi è molto cara. Ma posso, con il suo permesso, dirvi anche una cosa bella, che vi farà piacere.

Noi abbiamo celebrato S. Augusta qui, ma tanti, tanti anni fa il vescovo mons. Brandolini consegnava a due famiglie Uliano e Della Giustina, emigranti verso il Brasile, una piccola reliquia di S. Augusta; quando questa reliquia arrivò nel Brasile, queste famiglie cercarono di custodirla con amore: seme prezioso, eredità della loro terra; poi costruirono una piccola edicola; poi attorno venne costruito un piccolo Santuario.

Nel 1885 partivano da qui - ma quanta nostra gente è emigrata - e nel 1887 inauguravano questo Santuario a S. Augusta vergine e martire a Braço do Norte, nello Stato di Santa Catarina, nel Brasile. Lo scorso anno (1987) hanno celebrato il 1° centenario di quel Santuario ed è iscritto ormai nel patrimonio artistico e storico di quello Stato. Quest'anno sono venuti due Padri Giuseppini del Murialdo a Roma, per il loro Capitolo Generale e uno, che è discendente dei primi emigrati - Pe. Joacir Della Giustina - è venuto a fare il suo pellegrinaggio a S. Augusta e a mons. Prevosto ha raccontato tutte queste belle cose che io non avrei saputo se lui non me le avesse raccontate gentilmente; e fatto il pellegrinaggio a S. Augusta, ha detto che oggi, in comunione con noi, celebrerà S. Augusta in quel Santuario: vedete che la nostra S. Augusta travalica anche i confini segnati dai mari e dove la nostra gente c'è, vive, sempre fresca, la devozione a S. Augusta. Questo volevo dirvi perchè so che farà piacere a tutti voi sapere che siamo collegati spiritualmente con tanti fratelli nostri, anche oltre oceano.

(da ESMN 9-10/1988 pagg.4-5)